



## TRATTATIVA STATO-MAFIA, NAPOLITANO E LA TERZA REPUBBLICA...

Lo scandalo esplose quest'estate sul ruolo di Napolitano nella trattativa Stato-Mafia all'epoca delle stragi mafiose del periodo 1992-93 è molto istruttivo, per vari motivi. Ne indichiamo solo alcuni, i principali per affrontare con cognizione di causa la lotta dei prossimi mesi.

Lo scandalo chiama in ballo direttamente Napolitano (all'epoca dei fatti Presidente della Camera) per il ruolo che ha svolto e svolge tuttora per impedire che venga fatta chiarezza sui mandanti delle stragi, in particolare dell'eliminazione di Falcone e Borsellino. Ciò ha come bersaglio il principale - segue a pag. 3 -

# UN PROGETTO E UNA LINEA PER RICOSTRUIRE IL PAESE E USCIRE DELLA CRISI

La luce in fondo al tunnel della crisi? Siamo in una situazione migliore di un anno fa? Al meeting di Comunione e Liberazione Monti e Passera non erano sotto l'effetto di allucinogeni, agivano da professionisti della menzogna e della diversione, al pari di Berlusconi. Sono dei criminali e operano su mandato di altri criminali, ma per restare in sella non gli basta trafficare dietro le quinte del teatrino, bypassare le elezioni ed esautorare le istituzioni rappresentative, hanno bisogno del consenso o almeno della rassegnazione delle masse popolari.

Diamo per conosciute dai nostri lettori le "riforme" imposte dal governo a colpi di decreti e voti di fiducia. E non vogliamo neanche denunciare gli effetti della colossale rapina compiuta da Monti e i suoi nel giro di pochi mesi ai danni delle masse popolari in nome della riduzione di un debito pubblico che continua a crescere (6 miliardi di

euro solo tra maggio e giugno) ed è diventato la gallina dalle uova d'oro per il pugno di banche, finanziarie, imprese e ricchi che ne detengono il 70% e passa. Non è la denuncia che manca: riempie i giornali di vario colore politico... e spesso anche volantini e scritti degli organismi che animano il movimento di resistenza popolare. Ma in definitiva chi lotta contro la crisi, le misure di Monti e i diktat della UE, della BCE e del FMI e chi comunque ne subisce quotidianamente gli effetti, di che cosa ha bisogno per migliorare la sua lotta o per entrare in lotta? Di capire quanto è grave la situazione o cosa fare per tirarsene fuori? Il nocciolo della questione è che occorre un progetto di governo alternativo a Monti (e a ogni altro governo fatto della stessa pasta), un governo di emergenza popolare. Senza di questo anche le lotte più decise di fatto si riducono a chiedere (invocare o

pretendere, il discorso non cambia: il coltello dalla parte del manico resta in mano loro) che sia il governo dei banchieri, dei grandi capitalisti, del Vaticano e dei ricchi a soddisfare le esigenze dei lavoratori, a fare qualcosa in favore delle masse popolari contro quegli stessi banchieri, capitalisti, alti prelati e ricchi che rappresenta, che lo hanno installato alla direzione del paese, che dettano il suo programma. Con un governo che rappresenta e agisce su mandato delle RSU, dei comitati per l'acqua pubblica e i beni comuni, delle reti ambientaliste, del movimento NO TAV, delle organizzazioni degli studenti, dei precari, degli immigrati, dei lavoratori autonomi, degli organismi di produzione e distribuzione su base solidaristica, ecc., in una parola delle organizzazioni operaie e popolari esistenti nel paese, e solo con esso le richieste e le rivendicazioni particolari avanzate da ognuna di esse, le piat-

forme rivendicative generali del No Debito, dei sindacati di base e della sinistra CGIL, dei coordinamenti territoriali o tematici diventano attuabili: perché diventano la sostanza del programma di governo.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato,

- segue a pag. 4 -



## QUANTA STRADA DA FARE (E IN FRETTA)

A inizio novembre si tiene il III Congresso del P.CARC. Lo prepariamo con l'entusiasmo di quando si prepara un bilancio importante del proprio lavoro: quanti e quali passi avanti abbiamo fatto, quanti e quali difficoltà non siamo stati in grado di risolvere, quali quelle nuove, cosa abbiamo imparato e come lo mettiamo a frutto. Ma soprattutto come e quanto stiamo contribuendo alla lotta per la costruzione di un governo di emergenza popolare e quindi alla lotta per il socialismo.

Non è un appuntamento formale, non si limita a un'iniziativa "istituzionale" e statutaria. Nella preparazione e conduzione del Congresso ci sta la vitalità della Carovana del (n)PCI, la spinta alla trasformazione, la lotta per trasformare noi stessi (individualmente e collettivamente) per trasformare il mondo.

Il percorso che ci porta al congresso è questo: l'Assemblea Nazionale di Napoli nel maggio scorso, le due Feste della Riscossa Popolare a Napoli e a Massa di luglio e agosto, la miriade di corsi di formazione, lo studio collettivo, che conduciamo sistematicamente da più di un anno dal nord al sud Italia, coinvolgendo gli organi dirigenti del Partito fino al simpatizzante che si è appena avvicinato. Questo è quello che chiamiamo "lavoro interno" per formare e formarsi ad assumersi la responsabilità di cambiare questo paese.

Poi c'è il lavoro verso l'esterno, che non si può riassumere in poche righe. E che si porta appresso, spesso, "le conseguenze" repressive, a cui rispondiamo con una linea provata nella decennale resistenza alla persecuzione della nostra area politica da parte delle autorità borghesi.

Gli ultimi mesi in particolare, dall'Assemblea Nazionale in poi, sono stati ricchi di esperienze, di incontri, di scambi e di confronti con quelle realtà, anche molto diverse fra loro, che sono alla testa del movimento popolare del paese. Abbiamo imparato qualcosa da tutti: Movimento dei Forconi, Pastori Sardi, NO TAV, operai in lotta per la difesa del posto di lavoro, giovani con cui abbiamo condiviso la battaglia di Piazza S. Giovanni il 15 ottobre, preti "di frontiera" che nei loro quartieri, grazie all'autorganizzazione e al protagonismo popolare che promuovono, valgono più dei sindaci e dei prefetti. Non sappiamo se abbiamo insegnato qualcosa a loro, ma di certo abbiamo mostrato un modo nuovo di intendere e vivere il movimento comunista e la sua rinascita, una declinazione concreta di cosa intendiamo per "costruire la rivoluzione" e "costruire il nuovo potere". Abbiamo mostrato, cioè, quello che abbiamo imparato e stiamo imparando sia con il lavoro "teorico" (la formazione politica) che con quello pratico (le mobilitazioni, l'organizzazione, la solidarietà...): ossia che noi, i comunisti, i lavoratori e le masse popolari abbiamo tutti bisogno di conoscere, di formarci, di progettare e sperimentare, abbiamo bisogno di imparare a governare. Per farlo davvero, governare.

Questo è lo spirito con cui prepariamo il III Congresso. Con cui abbiamo condotto l'Assemblea Nazionale di Napoli, le Feste della Riscossa Popolare, è lo spirito con cui guardiamo ai nostri limiti ed errori (di comprensione, di analisi, di capacità di incidere e influire nei processi reali della lotta di classe) e con cui chiamiamo i giovani, i lavoratori, le donne delle masse popolari a fare i conti e ad aiutarci a correggerli. Perché imparare a governare è un obiettivo che riguarda ognuno di coloro che aspirano a costruire un mondo nuovo.

# L'ILVA È LO SPECCHIO DEL PAESE: DEVASTAZIONE AMBIENTALE, RICATTI E CORRUZIONE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE PER SALVARE L'AMBIENTE E ASSICURARE IL LAVORO

Sulla sentenza del giudice Todisco del Tribunale di Taranto che dispone il sequestro degli impianti a caldo dell'ILVA (il cuore della fabbrica) per evidente, reiterata e cosciente opera di devastazione ambientale da parte dell'azienda e di Riva, se ne sono sentite, se ne sono viste e ne vedremo di tutti i colori.

A Taranto si sta giocando una partita di fondamentale importanza non solo per le migliaia di operai direttamente coinvolti e le loro famiglie, non solo per le masse popolari tarantine e pugliesi, ma per le sorti del governo Monti, per le sorti dei vertici della Repubblica Pontificia, del loro sistema di clientele e corruzione e per gli sviluppi della crisi politica del paese. E in generale, una partita di fondamentale importanza per tutti i lavoratori e le masse popolari. Perché l'ILVA è a Taranto, ma una questione della stessa

sostanza è presente, con caratteristiche diverse, in Val di Susa, a Milano per l'Expo, all'Aquila, in Emilia, negli anfratti di questo paese che ospitano i grandi siti industriali, nei grandi centri metropolitani e nelle periferie di provincia: è la lotta fra l'affermazione degli interessi delle masse popolari e dei lavoratori, contrapposti agli interessi di una cricca di amici degli amici, padroni e padroncini, politicanti e portaborse, vescovi e boss della malavita.

Mettiamoci nei panni delle famiglie di Taranto che scendono in piazza per rivendicare che la sentenza del giudice Todisco sia attuata, finalmente, e sia sospesa la produzione di tanti e tali veleni che a Taranto si muore come mosche. E mettiamoci nei panni degli operai dell'ILVA che scendono in piazza per rivendicare il diritto al lavoro (non agli ammortizzatori sociali: vogliono

lavorare!), per garantire alle loro famiglie una vita più dignitosa rispetto alla precarietà, all'emigrazione, alla marginalità.

E' come mettersi nei panni delle masse popolari e dei lavoratori di Pianura o Terzigno, di Brescia o Torino, di Roma o Milano. Possiamo smettere di essere costretti a decidere. Questa possibilità non ce la regalano il giudice Todisco o Riva o Vendola o Monti. Il teatrino che inscenano possiamo usarlo per la nostra collettiva emancipazione. E vediamo la cosa a tutto tondo: NO TAV, ILVA, FIAT... per i padroni sono gli ingombranti segnali che il loro teatrino sta crollando. Possiamo dargli una spallata, vogliamo farlo. Per noi sono i bagliori di riscossa che illuminano la strada verso un futuro da conquistare. La strada è difficile, non c'è nulla di scontato. Ma dipende da noi: trasformare il

presente per costruire il futuro.

**Tre motivi che fanno della questione ILVA il centro della lotta politica di questi mesi**

**La sentenza Todisco, un atto di guerra fra fazioni della classe dominante.** Non ci è dato a sapere chi ha investito il Tribunale di Taranto di aprire l'inchiesta e il giudice Todisco di emettere quella sentenza, gli obiettivi e perché abbia scelto quei tempi e quelle forme. L'ILVA inquina e devasta il territorio da 40 anni. Siamo in grado di dire, però, che quella sentenza aveva l'obiettivo di scatenare un terremoto politico. E l'ha fatto. Nel giro di poche settimane sono saltati fuori finanziamenti ai partiti, corruzione, legami torbidi fra Riva e istituzioni di ogni livello, legami stretti fra Riva e il Vaticano... uno spaccato dell'Italia post

- segue a pag. 2 -

## OPPOSIZIONE ORGANIZZATA IN CGIL: PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO

Il 7 e 8.09.12 si tiene a Parma il seminario dell'Opposizione Organizzata in CGIL, l'area programmatica nata per iniziativa di Cremaschi e altri aderenti de "La CGIL che vogliamo". Obiettivo:

1. "organizzare ovunque nella confederazione l'opposizione alla linea politica e al gruppo dirigente che hanno portato la CGIL alla più grave sconfitta del dopoguerra con la controriforma del lavoro e la conseguente cancellazione dell'art. 18, seguita a quella sulle pensioni e collocata in un quadro di politiche economiche che continuano a colpire diritti e condizioni del mondo del lavoro" e alla "progressiva burocratizzazione della vita interna dell'organizzazione, con l'affermarsi di una logica di comando che colpisce il dissenso, la par-

tecipazione democratica e la creatività dei militanti e delle lavoratrici e dei lavoratori" (dal documento di costituzione-2.07.12);

2. "sviluppare un'azione capillare incentrata sui seguenti punti
  - la lotta a al governo Monti, alla sua politica economica, alla politica economica dell'Unione Europea;
  - la lotta alla controriforma del lavoro, a quella delle pensioni, alla precarietà;
  - l'organizzazione, la diffusione, il sostegno verso il conflitto sociale nei luoghi di lavoro;
  - la pratica democratica e la validazione consensuale delle scelte sindacali da parte dei lavoratori, l'indipendenza politica;
  - l'organizzazione e la diffusione del dibattito e del

protagonismo degli iscritti e dei delegati nelle sedi della CGIL" (dal documento Temi per la discussione della riunione del 30.06.12).

Alla base un bilancio sostanzialmente negativo dell'azione svolta da "La CGIL che vogliamo": "non basta più il voto contrario negli organismi e la manifestazione pubblica del dissenso a livello nazionale".

La lotta contro la riforma Fornero e la mancata lotta contro la riforma delle pensioni hanno mostrato sia il vicolo cieco in cui la linea della destra CGIL e FIOM porta i lavoratori sia la necessità che la sinistra sindacale passi dalla difesa all'attacco.

1. Non limitarsi alla critica della Camusso, alla denuncia per quanto intransigente delle sue male-

- segue a pag. 2 -

## OPPOSIZIONE ORGANIZZATA...

dalla prima

fatte, alla richiesta che la Camusso faccia cose che non ha nessuna intenzione di fare come ha fatto finora "La CGIL che vogliamo", ma far leva sui lavoratori che si mobilitano, a partire dai reparti di avanguardia come quelli che si sono formati e rafforzati nel corso della lotta contro la riforma Fornero (vedi RSU Same e Piaggio) ed estenda (anziché comprenderli perché "i lavoratori sono disperati") i metodi di lotta più avanzati (il "metodo di Fincantieri" come del movimento NO TAV).

2. Rompere con le regole e regolette che la destra CGIL per prima non rispetta (un esempio per tutti è l'accordo del 28 giugno) e riducono la sinistra all'impotenza: non è più tempo del "sindacalmente corretto", guardiamo alla sostanza, agli obiettivi, alla difesa dei lavoratori, dei pensionati, dei precari, dei nostri diritti, della nostra vita contro la guerra di Monti e Marchionne.

3. Lavorare per la costruzione di un'alternativa di governo a Monti e a qualsiasi altra soluzione di ricambio che i poteri forti hanno in gestazione, sviluppando l'unità d'azione con i sindacati di base e l'unità dal basso tra i lavoratori al di là delle sigle sindacali. Non serve chiedere che Monti faccia qualcosa per contrastare disoccupazione, precarietà, superfruttamento, ma non basta neanche lottare per cacciare Monti senza allo stesso tempo costruire una propria alternativa di governo. Tempo fa, quando Sacconi accusò la CGIL di fare politica, la Camusso gli ribatté che il sindacato deve occuparsi di politica perché dalla politica dipendono le condizioni di lavoratori e pensionati: è vero! Per Camusso e soci si traduce nella subalternità al PD che appoggia Monti, per la sinistra CGIL deve tradursi nella promozione e partecipazione al movimento per costruire un governo di emergenza popolare: o qualcuno può seriamente pensare che basti non votare più per il PD?

Prendiamo l'Ilva di Taranto. Se la situazione è arrivata al punto in cui è arrivata, i sindacati le loro responsabilità ce le hanno tutte. Non solo la CISL e la UIL, ma anche la CGIL e in particolare la Fiom. Il bubbone non è finalmente scoppiato per iniziativa della Fiom, ma della sentenza di un giudice. Ebbene se ora a Taranto la Fiom non si fa promotrice del movimento per costruire un governo che per caratteristiche, composizione e programma possa realisticamente combinare tutela del lavoro e difesa dell'ambiente e della salute, non può che omettere ogni chiarimento sul passato: sui promotori e profittatori di quella che è una vera e propria guerra di sterminio contro le masse popolari di Taranto, sui complici, sui propri silenzi e connivenze. E a che cosa si riduce? A proporre di fare pressione sul governo Monti perché "ora" faccia "veramente" le bonifiche... su un governo il cui ministro per l'Ambiente è stato nei dieci anni passati direttore generale del ministero dell'Ambiente!

Chi l'ha detto che il sindacato deve occuparsi solo di lotta rivendicativa, di contratti, di vertenze, ecc.? Una cosa del genere è utile solo al padronato, che anzi cerca di ridurre i sindacati a struttura di servizi. Tanto più una situazione di stravolgimento della costituzione materiale del paese, anche solo la difesa dei diritti e delle condizioni dei lavoratori passa per la costruzione di un'alternativa di governo. Qualcuno può obiettare che il sindacato non può essere un partito: è vero, ma chi vieta che lanci questa o quella parola d'ordine, che mobiliti intorno a un determinato obiettivo, che promuova campagne, ecc.?

Non si tratta neanche di abbandonare il lavoro sindacale minuto, quotidiano, ma di usare le risorse, la presenza capillare nei posti di lavoro, l'influenza di cui un'organizzazione sindacale dispone per legare, organizzare e mettere in moto i lavoratori, compresi quelli indecisi e arretrati.

## L'ILVA È LO SPECCHIO DEL PAESE...

dalla prima

democristiana che descrive una situazione come e peggio dell'Italia democristiana, impastata, malata, un paese in cui a colpi di mazzette si eludono controlli e si mettono a tacere i grilli parlanti anche se in gioco ci sono le vite di migliaia di persone. Anzi, proprio perché in gioco ci sono le vite di migliaia di persone. Il tutto avviene con il portato del sequestro degli impianti e migliaia di persone nelle strade. Gli operai contro la sentenza, perché vogliono lavorare. Le masse popolari per l'attuazione della sentenza, perché vogliono vivere. Il governo dei tecnici perde la faccia (una volta di più, se ce n'era il bisogno), ma soprattutto ne mostra una che fino ad oggi aveva celato (il lavoro sporco l'aveva fatto Napolitano): quella di un potere eversivo, nel senso che pretende di far soccombere un altro potere istituzionale, quello della Magistratura, annunciando "accordi fra governo, proprietà e sindacati" che delegittimano il ruolo dei giudici. La guerra fra istituzioni apre un capitolo nuovo (post Berlusconi) ricco di tensioni: i poteri che hanno orchestrato la manovra hanno fatto schierare e spinto alla mobilitazione la classe operaia. Se ci aggiungiamo che questo accade nel bel mezzo delle trattative (in parte pubbliche, in gran parte segrete) per definire il futuro politico della Repubblica Pontificia (elezioni sì o no? Anticipate o no? Investitura elettorale di Monti o un altro cavallo? Accordi fra Vendola e UDC o no?) e delle scosse di assestamento per definire il ruolo dei sindacati collaborazionisti e poco dopo la faccenda delle inchieste sulla trattativa Stato-Mafia, è evidente che l'affaire ILVA è un sistema di bombe a grappolo di cui è per ora scoppiata solo la prima. Il giudice Todisco ha fatto un gran bel lavoro. Le masse popolari che rivendicano un ambiente sano, le bonifiche, nelle piazze gridano il suo nome. Ma queste rivendicazioni non dipendono da lei, dal giudice. Se da una parte ha il merito di aver applicato la Costituzione (per lei è titolo di merito, per la Magistratura i 40 anni precedenti di attesa con tutti e due gli occhi chiusi sono titolo di complicità con Riva...) non ha né il ruolo né il potere di andare oltre. Ha svolto in un certo senso il ruolo di Guariniello nel processo contro la dirigenza della Thyssen - Krupp (finito con una condanna per il padrone e il risarcimento per gli operai costituiti parte civile) o della Forleo che riconobbe il diritto di "resistenza" durante un processo per "terrorismo" di matrice islamica. Con una specifica e singolare differenza: la Todisco ha preso l'iniziativa, ha conscientemente aperto l'inchiesta, mentre gli altri due hanno "gestito" una situazione esistente. Ma nella concezione degli uomini e

delle donne dello Stato (della Repubblica Pontificia) il loro lavoro finisce dove le leggi correnti lo permettono e dove gli intrecci politici lo consentono. Obbligare le istituzioni a rendere effettiva la sentenza della Todisco è un specifico campo di battaglia in cui si decidono le sorti di questa lotta.

**"Fermi tutti, c'è un accordo!"**. Nella melma fino alla testa, con il bubbone scoppiato proprio ora, proprio lì, gli uomini di Monti (Passera, Clini...) e Monti stesso sono presi fra due fuochi. Da una parte capire come sia stato possibile un simile colpo basso e da parte di chi (noi non lo sappiamo, ma loro forse sì): come è stato possibile un attacco così duro, frontale, a un gruppo industriale ammanicato con tutto e tutti, che ha sul libro paga tre quarti degli ingranaggi che contano: ispettori, politici, Vaticano... Dall'altra metterci una toppa tentando di non fare troppi danni, cioè senza alimentare la guerra civile fra pezzi di istituzioni. Il fatto grave, per i signori, non è solo la sentenza in sé, ma il fatto che le piazze sono piene e servono misure adeguate a svuotarle e a calmare gli animi, a raggiare, per non reprimere direttamente, le migliaia che bloccano le strade. E qui c'è il tentativo di colpo di teatro che dimostra la pasta di questi animali istruiti: "annullare la sentenza, troppo severa, c'è un accordo fra governo, padrone e sindacati per "dare una sistemata". Ci sono anche 146 milioni di euro da spendere che il buon Riva investe nelle bonifiche. Che la Magistratura faccia un passo indietro o Riva è costretto a chiudere".

Qui, fra queste righe, ci sta la natura e la materia di questo governo di tecnici e di questi sindacalisti corrotti: questo è, all'ennesima potenza, il ricatto di Marchionne elevato a colpo di mano da parte del governo... con il ricatto della chiusura, Monti e gli altri parassiti vogliono fare fuori gli operai e la loro mobilitazione per il lavoro, le masse popolari e la loro mobilitazione per l'ambiente, la Magistratura (quella parte di Magistratura) e una sentenza fuori controllo. Lo fanno a Taranto e lo fanno per l'ILVA, è un arbitrio che vale per tutto e per tutti, è la fase due del golpe bianco con cui il governo Monti (il più autorevole, autoritario e reazionario) è stato nominato dai poteri forti. Il governo si è scoperto. A Taranto si è aperta una fase nuova della lotta per il governo del paese in cui sono i lavoratori e le masse popolari ad avere le condizioni più favorevoli per vincere.

**I vertici della Repubblica pontifi-**

**cia sussurrano (e minacciano), il nuovo potere delle masse popolari organizzate grida.** Prendiamo Taranto e gli operai che gridano "lavoro, lavoro". Sempre Taranto, ma prendiamo le madri e i padri che gridano "salute e ambiente". Poi c'è chi grida "chiudere l'ILVA" o "riaprire l'ILVA subito, così com'è". Le masse popolari gridano, adesso anche un gruppo contro l'altro perché magari uno ha fiducia che Riva rimette tutto a posto e l'altro che la Todisco spazzerà via 40 anni di tumori e leucemie. Fuor di metafora, gridando INSIEME si grida più forte. Come INSIEME si trovano le soluzioni più giuste e adeguate. INSIEME i lavoratori e le masse popolari possono tutto. Anche forzare i vincoli politici che oggi impediscono una soluzione positiva del caso ILVA. Questo è il compito dei lavoratori più avanzati, degli elementi avanzati delle masse popolari: tessere la tela del fronte comune contro il nemico comune, organizzare, coordinare, spingere avanti per una soluzione comune. Che in genere (e questa volta non è solo teoria, è proprio una questione pratica e concreta) è la sintesi delle rivendicazioni più avanzate. LAVORO e AMBIENTE: l'unica cosa che li mette in contrapposizione sono il governo, Riva, il Vaticano, la criminalità organizzata... sono i loro interessi.

Stante il vicolo cieco in cui si è cacciato il governo (trascinandosi dietro sindacati di regime e politicanti) con quell'accordo di cartone da contrapporre a una sentenza sacrosanta, una proposta unitaria, risolutiva, coraggiosa e determinata (all'attacco!) manda a carte quarantotto menzogne e promesse, vincoli e norme, cavilli e buon senso dei potenti. In piazza tutti uniti per il lavoro e per l'ambiente, fare piazza pulita di imbonitori e accorati consiglieri, prendere l'ILVA e liberare Taranto. Perché Taranto e l'ILVA sono beni comuni. Come il lavoro, l'ambiente, l'acqua, la Val di Susa, il quartiere dove viviamo, la cultura, la scuola, la sanità.... Per un operaio dell'ILVA non c'è migliore alleato che un ambientalista di Taranto. I loro rispettivi figli, i nostri figli, la Puglia intera e l'Italia dipendono (anche) da loro.

**Ma come si fa, che si gridano contro?** Tante prese di posizione, tanti distinguo, tante sparate a mezzo stampa... insomma, è ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Come per i vertici della Repubblica Pontificia Taranto è un laboratorio del vecchio, per le organizzazioni operaie e popolari è laboratorio del nuovo. C'è un Cremaschi, un De Magistris, un Beppe Grillo, un Gino Strada, un Landini, un portavoce del vario e variegato movimento popolare, della società civile, disposto a mettersi in gioco? A mettersi in gioco, non a "sovradeterminare": il protagonismo è e deve essere quello della classe operaia e delle masse popolari. Ma c'è qual-

cuno di riconoscibile, riconosciuto e influente che si assume il compito di iniziare da Taranto quella marcia che porta a Venaus per liberare il paese? Forse sono assorbiti dalla convinzione che "la situazione è complicata"...

**Un'unica vera soluzione.** Sotto la mancanza di responsabilizzazione di questi esponenti del movimento popolare cova il dubbio, legittimo e vero, che se a Taranto si prende una certa piega, la cosa non si ferma lì. La cosa è grossa, e caduta la prima tessera, si avanza come un domino. La soluzione c'è, la sappiamo noi, come la sanno anche altri (solo che molti degli altri vedono soprattutto le difficoltà a realizzarla): mobilitazione unitaria, prolungata e permanente per espropriare l'ILVA e sottoporla al controllo di un organo popolare, composto da operai e masse popolari, per avviare la bonifica e soprattutto per costringere Riva e governo a sborsare i soldi necessari per adeguare gli impianti alle esigenze ambientali (chi dice che i soldi non ci sono?). Impiegare da subito tutti i lavoratori a pieno regime e a pieno stipendio (o nella produzione o nella bonifica o in processi accessori per ricostruire il tessuto industriale, ambientale e sociale di Taranto), secondo il principio "a tutti un lavoro utile e dignitoso/bandire le produzioni inquinanti e dannose/riconvertire ad altri compiti le aziende". E' possibile.

**Le prospettive immediate.** E' possibile e necessario, ma soprattutto è la goccia che fa traboccare il vaso: perché a Taranto con l'ILVA si e a Pomigliano con la FIAT no? Perché non la Fincantieri? Finmeccanica? La gestione dei rifiuti? Chi si oppone al principio "un lavoro utile e dignitoso per tutti"? Chi governa? In nome di chi e perché, per quali interessi? Chi, quale governo, può alimentare, promuovere, organizzare su scala nazionale un simile orientamento?

Tanto per essere chiari, sappiamo bene che dire "nazionalizzare l'ILVA" non basta: fino al '95 era un'azienda fra le altre del carrozzone dell'IRI, era pubblica. Questo non ha impedito che fosse, comunque, una fabbrica di morte. E' necessario che tutti coloro che alzano la parola d'ordine "nazionalizzare l'ILVA" dicano anche chi la deve nazionalizzare, quale governo, in quale progetto. Altrimenti quella parola d'ordine rimane un sasso nello stagno che offre mille e una possibilità agli speculatori di fare propaganda (sulla pelle della gente che si ammala e muore e su quella dei lavoratori che difendono il posto di lavoro) e mestare nel torbido.

Ecco il valore generale della lotta attorno all'ILVA. La questione non è l'acciaio, l'altoforno, l'inquinamento... la questione è il governo. E questo va fatto ora e qui, le condizioni ci sono tutte.

## A TORINO UNA NUOVA SEZIONE DEL P.CARC

Cari compagni, la vostra decisione di costruire una sezione del Partito dei CARC a Torino è importante perché riporta la città di Torino (la città di Gramsci e della classe operaia, degli scioperi del marzo 1943, della rivolta di piazza Statuto del 1962, della lotta operaia degli anni '70, degli operai Fiat che lottano contro il Piano Marchionne e del Movimento NO TAV) ad assumere un nuovo ruolo nel processo di rinascita del movimento comunista, nel processo di costruzione della nuova Italia socialista.

La presenza del nostro Partito a Torino ha avuto una vita travagliata. Ripartiamo con nuove forze e con un nuovo spirito grazie al progresso compiuto in questi anni in campo teorico e pratico.

Il corso sul *Manifesto Programma* a cui avete partecipato vi ha permesso di comprendere meglio cosa signifi-

ca essere comunisti e fare i comunisti ("i CARC, con la loro formazione, ci hanno permesso di migliorarci, evolverci, crescere, e imparare ad essere comunisti", dice Barbara nella lettera al Collettivo Comunista Piemontese); di comprendere come anche un piccolo nucleo di compagni, possedendo una linea avanzata, può avviare un positivo processo di aggregazione e di mobilitazione della parte più avanzata (la sinistra) dei lavoratori e delle masse popolari, portare un orientamento avanzato tra le masse, stabilire relazioni e contatti. Più facciamo nostra la concezione comunista del mondo, più ci muoveremo con sicurezza e affronteremo con maggiore serenità la strada che abbiamo davanti, tratteremo ad un livello avanzato le contraddizioni in seno al popolo, mettendo sempre al centro la lotta contro il nemico comune e per costruire una società socialista.

"Ogni membro del Partito è soggetto della rivoluzione socialista in base a quello che è (la concezione del mondo, la mentalità e la personalità che si ritrova ad avere), ma è anche oggetto della rivoluzione in quanto è disposto (non rifiuta a priori), desidera, vuole, è deciso a trasformarsi nella pratica della rivoluzione e con la scuola del Partito. La trasformazione in comunisti è una lotta tra vecchio e nuovo, tra la concezione borghese e clericale e la concezione comunista, per l'affermazione di quest'ultima". E' un processo che attraversa tutti i membri del partito, accompagna e determina tutto il loro percorso: non esistono comunisti perfetti o "arrivati". Per affrontare con più strumenti la catastrofe che incombe anche sul nostro paese per opera della borghesia dobbiamo avanzare senza esitazione nel processo di trasformazione dei comunisti! Costruire un nuovo sistema di relazioni economiche e sociali è possibile, necessario e urgente, dipende da noi, da ognuno di noi!

## Costruire il conflitto o costruire l'alternativa

Al dibattito su "NO Monti, NO IMU, NO Equitalia, costruiamo l'alternativa" organizzato nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare di Napoli (vedasi il report dell'iniziativa su [www.carc.it](http://www.carc.it)), nel suo intervento Michele Franco (Rete dei Comunisti e USB) tra le altre cose ha detto che "all'ordine del giorno oggi non c'è la costruzione dell'alternativa politica, ma la costruzione del conflitto". E' la linea di entrambe le organizzazioni di cui è dirigente ed esponente, ma non solo. Negli altri articoli sosteniamo che l'aspetto principale da affrontare e risolvere è la questione della costruzione dell'alternativa. Qui aggiungiamo solo due considerazioni. Primo. Nel nostro paese il conflitto (cioè la contrapposizione fra masse popolari e borghesia, autorità borghesi) è diffuso e capillare ed è come minimo frustrante per chi ne è protagonista sentire le continue affermazioni di quanti (un lungo elenco di dirigenti della sinistra sindacale e del movimento popolare) sostengono che "non si muove niente", "la combattività delle masse è scarsa", "la mobilitazione in Italia è tra le più basse del continente e della nostra storia" e via dicendo. Di fronte a mobilitazioni di cui sono "insoddi-

sfatti", quei dirigenti non dovrebbero indicare come alimentarle e svilupparle più che commentare ed esternare la loro insoddisfazione?

Secondo. Il conflitto per il conflitto non solo non porta a niente, ma alla lunga alimenta frustrazione, delusione, disgrega le forze. Mobilitate attorno a una prospettiva e a un'alternativa le masse popolari sono potenzialmente inarrestabili (lo vediamo in Val di Susa). La costruzione di un'alternativa e la lotta per conquistare il futuro alimenta il conflitto. Il conflitto è un mezzo, la costruzione dell'alternativa un fine. La dialettica è questa. Ecco perché insistiamo e insistiamo. Non per convincere Michele Franco e quanti sostengono la sua posizione (i rapporti con i compagni permeati da questa concezione non passano dai tentativi di convincerli che "loro sbagliano e noi abbiamo ragione"), ma per contribuire ad orientare quanti si rendono conto che, nonostante la generosità loro e dei loro compagni di lotta, senza una prospettiva non si va da nessuna parte. Non ci sentirete mai dire che il conflitto non serve, diremo (e ci comportiamo di conseguenza) che dal disordine si costruisce un ordine nuovo. L'obiettivo dell'ordine nuovo deve essere ben presente e orientare anche il disordine necessario alla trasformazione.

## TRATTATIVA STATO-MAFIA, NAPOLITANO...

dalla prima

garante istituzionale della formazione (al di fuori di ogni regola costituzionale) e dell'azione del governo Monti. A meno di credere nel fato o ai segreti di Fatima, il fatto che lo scandalo sia scoppiato oggi, a 20 anni di distanza dai fatti, conferma non solo la durezza dello scontro tra i vertici della Repubblica Pontificia, ma anche che una parte autorevole di essi non è convinta dell'operazione Monti e sta trafficando per mettere in piedi un ricambio. Che si tratti di una sorta di Monti bis, un governo che garantisca ai mercati di attuare lo stesso programma, composto dagli stessi uomini o parte di essi, ma forte dell'investitura elettorale, o di altro al momento non è ancora chiaro: i giochi sono aperti, la segretezza e la rete di complicità (e omertà) con cui i poteri forti coprono le loro attività sono alte. La crisi politica si fa acuta, i vertici della Repubblica pontificia devono trovare una soluzione politica perché il governo Monti-Napolitano traballa: siamo in una situazione per tanti versi simile a quella dei primi anni '90 del secolo scorso. Morale della storia: se non abbiamo una nostra alternativa di governo finiremo volenti o nolenti per lavorare al servizio di chi nella classe dominante sta trafficando per una sua soluzione di ricambio. Non è quello che è successo con la lotta per cacciare la banda Berlusconi?

A leggere i media di regime, va per la maggiore la barzelletta che al centro della trattativa tra Stato e Mafia ci fosse la fine della stagione stragista in cambio dell'attenuazione per i boss delle misure detentive previste dall'art. 41 bis. Le stragi del periodo 1992-93 sono state il modo in cui la Mafia e le altre organizzazioni criminali hanno imposto al resto dei vertici della Repubblica Pontificia una soluzione di governo conforme ai propri interessi o almeno compatibile con essi. E hanno mandato all'aria il progetto di ricambio ai governi del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani) preparata da quella parte della borghesia imperialista italiana (tra cui Agnelli, De Benedetti, Scalfari, Mediobanca e Confindustria) convinta che "in Italia per fare una politica di destra, occorre un governo di sinistra". Un'operazione che si componeva di due passaggi: liquidazione per via extraelettorale ed extra parlamentare del personale politico democristiano-socialista scatenandogli contro la magistratura con l'operazione Tangentopoli-Mani pulite, presentazione agli elettori della carta di ricambio costruita intorno all'ex PCI, che nel frattempo Occhetto aveva liquidato anche formalmente, trasformato in

PDS e separato da quelle parti meno omogenee al ruolo che il PDS doveva svolgere. L'accordo trovato, il frutto della trattativa Stato-Mafia, è consistito nella discesa in campo politico di Berlusconi, che come fiduciario della Mafia aveva fino allora manovrato il PSI di Craxi, e nella sua investitura a capo del governo. A proposito del ruolo che hanno le elezioni nella formazione dei governi nel nostro paese!

Come dopo Tangentopoli in vari anche nel nostro campo parlarono di seconda repubblica, adesso è spuntata la terza di repubblica: cioè un nuovo regime, un nuovo assetto di potere stabile e duraturo. E' una tesi che dà per chiusa una partita e per risolta la crisi politica proprio nel momento in cui invece si fa più acuta (perché ha origine nella crisi economica che, checché ne dica Monti, si aggrava giorno per giorno), in cui i giochi si aprono sempre di più. E' dare per persa a favore dei nostri avversari una battaglia che invece dobbiamo combattere e possiamo vincere. Nei vertici della Repubblica Pontificia oggi sono grandi i contrasti di interessi e la confusione sulla via da seguire per salvaguardare i loro interessi. Certo che sono tutti d'accordo a salvaguardarli sulla pelle delle masse popolari, ma non sul modo per farlo: una soluzione che permetta di non "scatenare" le masse popolari? e quale? avanzare nelle "prove di fascismo" per trovare tra le organizzazioni fasciste vecchie e nuove quella capace di mobilitare al servizio della borghesia la parte più arretrata o più disperata e abbruttita delle masse popolari per farne un'accozzaglia di mercenari pronti a tutto, contro il resto delle masse popolari e contro altri paesi? Per questo è ancora del tutto possibile per le organizzazioni operaie e popolari costituire un loro governo d'emergenza e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia come rimedio provvisorio e male minore. Oggi la borghesia e il clero non sono ancora in condizioni da approfittare delle forze armate di cui dispongono e scatenare subito una guerra civile.

La Repubblica Pontificia marcisce, gli scandali che scoppiano sono la manifestazione di questo marcire e allo stesso tempo mostrano di che pasta è fatta e come funziona dietro il suo teatrino, anche se quello che emerge è solo una parte del putridume su cui galleggia. Che cos'è se non l'illusione dei disperati sperare che criminali di tal fatta ci possano portare fuori dalla crisi? O la vigliaccheria dei rassegnati predicare di poterlo fare attenendosi le loro regole e le procedure? Compagni, i fatti hanno la testa dura!

## SUL "PROVVIDENZIALE" INFARTO DI LORIS D'AMBROSIO

"Giovedì 26 luglio esecutori ignoti hanno eliminato Loris D'Ambrosio, il consigliere giuridico del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (sarebbe più esatto dire del figurante presidente della Repubblica, perché l'effettivo capo dello Stato sta in Vaticano, è Benedetto XVI con la sua Corte). "Eliminato? - insorgono alcuni lettori - Su quali basi potete affermarlo?". E noi diciamo: "Vi pare normale che una personalità coinvolta in uno scandalo muoia di colpo, come Sindona e altri prima di lui, e che nessuna commissione, indi-

pendente dai possibili mandanti e zelanti celebratori dei funerali, faccia l'autopsia e certifichi le condizioni della sua repentina dipartita nel bel mezzo di uno scandalo di cui era diventato protagonista in quanto portavoce di Napolitano? Non vi dice niente che sulle cause della morte improvvisa dell'incauto consigliere di Napolitano, concordino senza batter ciglio tante personalità del regime (terza repubblica? seconda repubblica? zeppa di "misteri analoghi" era anche quella che ora i gazzettieri del regime chiamano prima repubblica mentre pro-

prio decretandone la fine ne archiviano i misteri e i suoi protagonisti diventano protagonisti delle nuove repubbliche)? Non vi dice niente tanto unanime zelo nell'esaltare le virtù del defunto e rapidamente archiviare il caso, mentre parte per il Guatemala (per un anno, poi si vedrà) Antonio Ingrao, il pubblico ministero di Palermo che aveva creato lo scandalo mettendo in piazza il ruolo di Napolitano nel depistare le indagini sugli attentati degli anni '90" (dal comunicato del (n)PCI n. 29- 4.08.12).

## LA PARABOLA DI NAPOLITANO E LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

"Napolitano e i suoi cortigiani mentono spudoratamente quando vantano la partecipazione di Napolitano alla lotta contro il fascismo e alle battaglie contro l'instaurazione della Repubblica Pontificia (Portella delle Ginestre, ecc.). Ma la folgorante carriera che ha portato un simile individuo, classe 1925, a essere eletto deputato PCI nel 1953, a diventare membro del Comitato Centrale del PCI nel 1956 e ad occupare poi posizioni dirigenti sempre più alte, è un fatto reale. Non a caso nel luglio '60 un comandante partigiano come Alessandro Vaia lanciava dall'interno del PCI l'allarme contro la trasformazione in corso nel Partito! Non a caso tra il 1962 e il 1963 il Partito Comunista Cinese diffondeva le sue celebri dichiarazioni *Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (volume 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali)!"

Che già negli anni '60 Napolitano era l'uomo di fiducia degli imperialisti USA nel PCI, non è un segreto scoperto di recente: i vertici del PCI ne erano certamente al corrente già all'epoca, ma hanno accettato che svolgesse lo sporco ruolo. Che già negli anni '60 Napolitano fosse a capo di una corrente che sosteneva che il PCI doveva abbandonare apertamente ogni riferimento alla concezione comunista del mondo, ogni legame con il movimento comunista internazionale e perfino la propaganda dell'obiettivo dell'instaurazione del socialismo, era un fatto pubblico. Le infami attività svolte da Napolitano in ruoli istituzionali della Repubblica Pontificia dai primi anni '90 a oggi (Napolitano con la legge Turco-Napolitano è il creatore dei CIE, i lager di Stato per immigrati) non sono state una rottura rispetto alle attività che aveva svolto quando era ancora alto dirigente

del PCI: sono la continuazione di quello che già faceva o l'attuazione di quello che già sosteneva quando era un alto dirigente del PCI. La protezione dall'Operazione Mani Pulite di cui hanno goduto Napolitano e la sua "corrente migliorista" è un indice della potenza che Napolitano aveva raggiunto ai vertici della Repubblica Pontificia mentre era ancora alto dirigente del PCI.

Che il PCI non solo tollerasse nelle sue file, ma elevasse alle massime responsabilità individui come Napolitano deve portare a interrogarsi su cosa il PCI era diventato, che strada stava seguendo. Aspirare a che nel nostro paese ci sia un partito comunista è una cosa giusta. Ma questa aspirazione diventa costruttiva quando si incomincia a cercare risposta a domande come: perché il PCI, una volta sconfitto il fascismo, non ha proseguito la lotta per instaurare il socialismo? Su quale strada si è messo il PCI dopo la vittoria della Resistenza? Come mai i vertici della Repubblica Pontificia hanno potuto chiamare esponenti di primo piano del PCI (Nilde Jotti, Pietro Ingrao, ecc.) a svolgere ruoli istituzionali? Come mai la linea delle "riforme di struttura" anziché disgregare la Repubblica Pontificia ha portato il PCI alla disgregazione? Solo rispondendo onestamente a queste e ad altre analoghe domande, i compagni faranno delle loro aspirazioni uno strumento di costruzione che li porterà a svolgere un ruolo efficace nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Gli scandali sull'attività dei vertici della Repubblica Pontificia non cambiano la sua natura, ma sono ricchi di insegnamenti. Dobbiamo approfittarne per rafforzare la nostra concezione del mondo ed elevare la coscienza politica delle masse popolari" (dal comunicato del (n)PCI n. 26- 21.07.12).

## COSTRUIRE IL SOCIALISMO PER TOGLIERE IL FRENO ALLO SVILUPPO DELL'UMANITÀ

*Perché il marxismo sta rinascendo?* E' il titolo di un lungo articolo pubblicato dal *Guardian* il 4 luglio scorso. E nonostante la prolissità del testo, la risposta è in sintesi che "la crisi della finanza alimenta la ricerca di vie di uscita dalla crisi", subito seguita da una lunga dissertazione sul perché e sul come il marxismo sia un'utopia seppellita dalla storia, del tutto inadeguata alle condizioni attuali. E' la solita storia, vecchia di 200 anni, cui la borghesia ha più volte fatto ricorso (ricordate il celebre incipit del *Manifesto* del 1848 "un fantasma si aggira per l'Europa"...). Ancora oggi, e stante la debolezza del movimento comunista, la borghesia celebra in anticipo il funerale del suo beccchino. E' un esorcismo. Vero è che mentre intellettuali, pennivendoli, analisti e statisti borghesi si prendono la briga di chiedersi cos'è il comunismo e perché rinasce, fra noi, nel campo del movimento comunista, il dibattito e le discussioni su cosa è il comunismo sono ancora troppo spesso retorici atti di fede, affermazioni di identità, attestati di fiducia nel futuro (in alcuni casi pieni di nostalgie del passato) carichi di fatalismo.

Noi del P.CARC e della Carovana del (n)PCI siamo comunisti. Non solo e non soprattutto perché abbiamo la falce e il martello nel cuore e riteniamo la costruzione dei primi paesi socialisti come un balzo in avanti per l'umanità, un balzo che ha dimostrato che "si può fare" e in virtù di ciò "vogliamo farlo adesso e qui". Siamo comunisti nel senso in cui spiega Marx (e scusate se lo richiamiamo in

causa): "il comunismo è il movimento reale che cambia lo stato di cose presenti". Nulla a che fare con un dogma, una fede, uno stato d'animo, un sentimento... Per contribuire all'affermazione del movimento di cui parliamo ci siamo dotati di un'analisi, di un metodo, lottiamo per affermare una concezione (al nostro interno e verso l'esterno), abbiamo elaborato una strategia e una tattica. Se separiamo ognuno di questi aspetti dall'obiettivo generale (il movimento reale che cambia lo stato di cose presenti) o se separiamo ognuno di questi aspetti dagli altri, saremmo né più né meno che semplici riformisti, impegnati nella lotta senza prospettive di migliorare QUESTA società. Invece vogliamo trasformare la società: eliminare quella vecchia e costruire una nuova. Le basi ci sono, mica nella nostra testa, sono nelle condizioni concrete, nei fatti, nei processi. Perché il comunismo è quel movimento concreto che elimina i vincoli, le resistenze, le barriere a cui il capitalismo e i capitalisti imbrigliano e sottomettono la società, impedendole di progredire. Ed è anche, insieme, il movimento che crea le condizioni specifiche per lo sviluppo e per il progresso della società. Vale per gli aspetti materiali e per quelli morali.

Quando sosteniamo che "il comunismo è il futuro" non lo facciamo per un esercizio di fede. La crisi irreversibile del capitalismo è una condizione di questa affermazione, ma ce ne sono altre, oggettive: il livello di produttività del lavoro, la dipendenza reciproca di settori, compartimenti industriali, di aree geografiche, il livello di conoscenza rag-

giunto dall'umanità, il grado di evoluzione morale, il livello di istruzione, il livello delle aspirazioni umane...

Instaurare il socialismo significa creare l'assetto di potere politico che all'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale sostituisce via via l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che produce i beni e i servizi che i lavoratori organizzati riconoscono come necessari alla vita dignitosa della popolazione, al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto. Detto terra terra, gli operai non lavorano più per arricchire il padrone, ma per produrre beni e servizi che occorrono alla popolazione per vivere e al paese per funzionare. Questa trasformazione è il presupposto indispensabile per realizzare tutta una serie di istanze che già oggi sono nell'ordine delle cose, ma incompatibili con l'ordinamento capitalista. Solo alcuni esempi.

**L'adesione attiva, convinta e creativa dei lavoratori ai processi qualitativi dell'azienda** (a migliorare processi, prodotti e qualità dei manufatti, a risparmiare materiali, energia, tempo di lavoro). Quello che oggi la rende impossibile è la proprietà privata dell'azienda. Il fatto che conoscenza e potere appartengono al padrone e ai suoi agenti, che i depositari della conoscenza la devono usare e dosare secondo le esigenze del profitto e la volontà del padrone, che i motivi e obiettivi del lavoro sono dettati dal padrone e dalla legge del profitto. Se gli operai lavorano, come gli operai lavorano, cosa gli operai producono è dettato non dal ruolo che la società assegna al gruppo

di operai che lavora nell'azienda, ma dalla legge del profitto che si manifesta attraverso la volontà del padrone. Quanto più e meglio gli operai producono, tanto più gli operai (di quell'azienda o di aziende concorrenti) vengono licenziati. I limiti della partecipazione degli operai alla vita dell'azienda sono fissati dal padrone: dai suoi interessi, dai suoi progetti, dalle sue esigenze di concorrenza con altri padroni, dal segreto che deve circondare i suoi procedimenti, i suoi costi, i suoi ricavi, i suoi affari, le sue relazioni e i suoi piani e progetti.

**La conservazione e il miglioramento dell'ambiente** (l'utilizzo di energie alternative e rinnovabili, la riconversione per produrre beni a basso impatto ambientale, ecc., insomma quello che oggi va sotto il nome di green economy), **la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori**. Per il capitalismo sono un "costo insostenibile", Tremonti diceva "un lusso che non possiamo più permetterci, il perché è semplice: maggiori sono le spese per sicurezza, ambiente, ecc., minori sono i profitti dei capitalisti. Per il collettivo di lavoratori che gestisce l'unità produttiva produrre cose migliori, nella misura richiesta, più confacenti e meglio adatte all'uso, con risparmio di tempo, fatica, materie prime, risorse, con maggiore rispetto dell'integrità e dignità dei lavoratori, con rispetto e tutela dell'ambiente diventano l'obiettivo da perseguire, su mandato e con il supporto dell'intera società.

**La produzione di tanti beni e servizi quanti e solo quanti sono necessari perché tutti vivano dignitosamente** (la sostanza della cosiddetta decrescita, quando non è la predica reazionaria del ritorno a una vita più primitiva in un contesto in cui una parte importante del-

l'umanità muore di fame, di sete, per malattie curabili). L'economia capitalista non sta in piedi senza aumento continuo dei consumi, il capitale per sua natura deve crescere continuamente e non può crescere solo sotto forma di denaro, ma deve crescere anche sotto forma di merci. E' questo che fa a pugno con lo sviluppo ecologicamente sostenibile e con l'igiene fisica e mentale degli individui (obesità, ecc.). Il capitalismo è basato su interessi contrapposti, ogni trasformazione che fa l'interesse di alcuni, lede gli interessi di altri che quindi la ostacolano e vi si oppongono. E' questo che impedisce di realizzare e attuare un piano nazionale di produzione e di distribuzione dei prodotti, anche se esistono le condizioni materiali, morali e intellettuali per realizzarlo. Siamo in grado di produrre in quantità tale che ogni persona abbia quanto necessario per vivere, nella concezione corrente è accettato che ogni persona che fa la sua parte di lavoro abbia diritto a quanto le serve per una vita dignitosa, sappiamo pianificare, fare previsioni a lungo termine, abbiamo scoperto che con adeguati piani di ricerca possiamo risolvere ogni problema di qualche rilevanza pratica.

Una simile società i lavoratori organizzati la possono instaurare, ma devono appunto creare l'assetto di potere politico necessario. Eliminare la direzione della borghesia sulla società, lo Stato dei ricchi, dei capitalisti, del clero e dei loro servi, e instaurare il proprio potere (e difenderlo dai contrattacchi palesi e occulti, dichiarati e subdoli dei sostenitori del vecchio mondo che non rinunceranno facilmente ai privilegi che l'attuale società garantisce loro): rivoluzione socialista e dittatura del proletariato.

UN PROGETTO E UNA LINEA...

dalla prima

ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,

5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Non sono forse le misure che sintetizzano le rivendicazioni delle masse popolari organizzate, dalla Sicilia alla Val di Susa? E che servono per rimediare ai danni della crisi, dall'Ilva come all'Alcoa e in ogni altra azienda minacciata di chiusura, dalle zone terremotate dell'Emilia-Romagna, all'Aquila come in ogni parte del paese colpita dal dissesto idrogeologico, dal lavoro autonomo al pubblico impiego? E' chiaro che Monti e soci queste misure non le stanno attuando, non le vogliono attuare, non le attueranno mai: sono il contrario di quello che conta e interessa alla classe di cui sono parte. E allora cosa serve chiederli? Bisogna organizzarsi da noi per attuarle! Su questa base diventa possibile anche prendere provvedimenti di ordine generale come l'abolizione del debito pubblico (tutelando i risparmi delle masse popolari), la nazionalizzazione delle banche, ecc. senza essere messi in ginocchio dal sabotaggio, dal boicottaggio, dal blocco dei beni italiani all'estero, dal rifiuto delle normali operazioni bancarie legate al commercio e agli scambi internazionali e alle altre misure che i governi, le istituzioni finanziarie e commerciali, le banche e le altre autorità del sistema imperialista mondiale adotteranno in collaborazione con una parte delle classi dominanti italiane.

Vari tra i dirigenti della FIOM e della sinistra dei sindacati di regime, tra i sinceri democratici, tra gli esponenti della sinistra borghese sono arrivati alla conclusione che serve un'alternativa di governo che metta al centro il lavoro, i diritti, l'ambiente e i beni comuni. E' più o meno il senso di iniziative e proposte che vanno dal movimento arancione di De Magistris al Comitato di Liberazione Nazionale lanciato da Ugo Mattei dell'ALBA, dalla "lista degli scontenti" di Landini e Movimento 5 Stelle (e anche l'IDV?) alla "Syriza italiana" di Ferrero. Il tratto comune di tutte queste iniziative, però, è che hanno come orizzonte principale la partecipazione alle (forse) prossime elezioni politiche. Le elezioni stanno diventando sempre più un problema per la classe dominante del nostro paese: per mettere al governo Monti hanno dovuto farne a meno e l'esito delle ultime amministrative con l'affermazione del Movimento 5 Stelle brucia ancora. Anche le parvenze della democrazia borghese diventano sempre più incompatibili con le contorsioni e le manovre che i poteri forti devono compiere per prolungare l'esistenza del sistema da cui traggono profitti, privilegi e potere. Non osano ancora abolire o blindare le elezioni, ma la tentazione è forte. Basta vedere come si accapigliano sulla riforma elettorale, finora si sono messi d'accordo solo sulla soglia di sbarramento al 5%. In una situazione del genere, limitarsi alle elezioni come via per instaurare un governo di emergenza popolare di fatto apre la strada alla loro manipolazione, blindatura, soppressione: se bastasse per tagliare le gambe all'opposizione, la tentazione diventerà qualcosa di più, naturalmente in nome dell'emergenza nazionale, della governabilità... Diciamo di più: quanto più sarà chiaro che la costituzione di un governo d'emergenza popolare avanza anche senza

elezioni, tanto più i poteri forti esiteranno a sopprimere le elezioni, saranno ostacolati nelle loro manovre per blindarle e manipolarle.

Un governo di emergenza popolare non si forma attraverso elezioni o principalmente attraverso elezioni organizzate dai poteri forti, secondo le loro regole e sotto la loro direzione. O ci dimentichiamo quello che è successo alle politiche del 2006: il blocco dei flussi dei dati elettorali, lo "strano" crollo delle schede bianche, la convocazione d'emergenza a palazzo Grazioli (quartiere generale di Berlusconi) del Ministro dell'Interno Pisanu nella notte del conteggio dei voti, le assicurazioni di Pisanu e Ciampi sulla regolarità (salvo "problemi tecnici"!)) delle operazioni di scrutinio, la tarantella di Berlusconi sul riconteggio dei voti, la revisione delle schede per il Senato iniziata a dicembre e finita solo quasi un anno dopo (settembre 2007)? Cioè la manovra tentata da Berlusconi per pilotare a suo favore il risultato elettorale è fallita solo perché all'ultimo momento Pisanu si è tirato indietro.

Un governo di emergenza popolare lo imporremo rendendo ingovernabile il paese a Monti e a ogni governo dei poteri forti: per dirla in sintesi, facendo su scala nazionale quello che il movimento NO TAV fa in Val di Susa. Parliamoci chiaro. Le misure che occorrono per far fronte alla crisi sono misure d'emergenza, che per forza devono rompere con le regole e gli interessi dei mercati e delle loro istituzioni. Sono le regole e gli interessi che ci hanno sprofondati nel disastro attuale, non possiamo tirarcene fuori seguendo quelle stesse regole e rispettando quegli stessi interessi. Sarebbe come pensare di guarire da un avvelenamento continuando a ingerire veleno e a seguire le prescrizioni di chi ci ha avvelenato. Nessuno sano di mente lo farebbe! Vale anche per la formazione di un Governo di Blocco Popolare che deve attuare misure d'emergenza.

Mettiamo alla prova i Grillo, i Mattei, i De Magistris, i Cremaschi, i Leonardi e gli altri oppositori di Monti che godono di seguito, ascolto e influenza tra le masse popolari, dirigono le organizzazioni che raccolgono la parte più avanzata e d'iniziativa dei lavoratori e del resto delle masse popolari, si danno da fare intorno alla costruzione dell'alternativa a Monti. Che costituiscano un Comitato di Salvezza Nazionale (o governo ombra o comunque lo si voglia chiamare) che

- si colleghi con le organizzazioni operaie e popolari, almeno le principali, di ogni zona del nostro paese e stabilisca relazioni con i movimenti, le organizzazioni e le istituzioni che in Europa e nel resto del mondo sono disposte a rompere con le imposizioni della comunità internazionale degli speculatori,

- mobilità tecnici, scienziati e quanti hanno esperienza e capacità professionali perché collaborino a mettere a punto misure e provvedimenti, alternativi a quelle del governo dei professori milionari, nei settori principali della vita del paese,

- chiami i funzionari pubblici a non obbedire al governo Monti-Napolitano che è stato installato e opera in violazione della Costituzione.

Certo, la formazione del Comitato di Salvezza Nazionale è solo la dichiarazione della volontà e la preparazione a costituire il Governo di Blocco Popolare. Ma rompe con la tendenza a restare sul terreno della rivendicazione e della protesta e dà alle lotte che attraversano tutto il paese uno sbocco pratico comune, pratico, politico. E rompe anche con la tendenza a concentrare l'attenzione e la mobilitazione delle masse popolari principalmente o esclusivamente su elezioni che nessuno può garantire che ci saranno.

Costituzione del Governo di Blocco Popolare, sei misure d'emergenza, sviluppo dell'ingovernabilità dal basso, formazione di un Comitato di Salvezza Nazionale: è il progetto e la linea per

tirarci fuori dal disastro della crisi. Il Partito dei CARC è impegnato a realizzarlo. Le nostre forze oggi sono piccole e non lo nascondiamo. Siamo una minoranza, ma il nostro progetto non è minoritario. Raccoglie e afferma gli interessi della masse popolari (la grande maggioranza della popolazione), raccoglie le aspirazioni e i sentimenti della parte più avanzata di esse. Può e deve diventare il programma, il progetto, l'obiettivo della parte più decisa, coraggiosa e combattiva. Perché è l'unica strada realistica per ricostruire il nostro paese, avviare il percorso per mettere fine alla crisi del capitalismo e costruire una società superiore, il socialismo.

Questo è l'invito che facciamo agli operai, ai lavoratori, alle donne, ai giovani. Unirsi a noi non vuol dire solo aderire a un partito, vuol dire aderire al movimento cosciente che cambia lo stato di cose presenti.

**SU WWW.CARC.IT**  
gli articoli di approfondimento a questo numero

- Repubblica Pontificia e putrefazione del regime DC

- Report del dibattito alla Festa della Riscossa Popolare di Massa: "L'amministrazione comunale in tempo di crisi..."

- Harry Potter come non è mai stato letto: le analogie con la crisi generale e la rivoluzione che stiamo facendo

- Dal governo di emergenza popolare al socialismo

- Colloquio con un dirigente della KOE: "La Grecia può fare fronte ai ricatti della Troika?"

LA REPRESSIONE E LA SOLIDARIETÀ  
I PROCESSI DI BOLOGNA CONTRO LA CAROVANA DEL (N)PCI

Mentre chiudiamo questo numero di Resistenza arriva la notizia di decine di perquisizioni in Trentino, un arresto ai domiciliari e uno in carcere, contro il movimento anarchico (notizie ancora frammentarie). E' l'operazione che prepara il terreno in vista della contrapposizione delle Autorità contro il (nascente) movimento NO TAV che dalla Val di Susa si sta espandendo al resto del nord Italia. Nelle settimane scorse questura, prefetture e tribunali si sono scatenati: dalle condanne a dieci e passa anni di carcere per cinque compagni (due dei quali si sono resi irreperibili) al processo per il G8, alle operazioni "a ondate" in Val di Susa (non si contano più le denunce, i fogli di via, le inchieste). Poi ci sono le condanne per gli antifascisti che hanno cantato *Bella ciao* durante un presidio contro Casa Pound, le manganellate agli operai dell'ALCOA, gli sgomberi di case occupate a Genova... e chissà quali altre brillanti manovre con cui, a bassa intensità il più delle volte, lo Stato fa valere la sua "legalità" contro i militanti, gli attivisti, gli operai combattivi e, sempre più in generale, contro le masse popolari.

A colpi di codice penale e arbitri giudiziari il raggio della repressione si allarga. I pessimisti vedono solo questo: leggono solo di denunce e condanne. A noi preme vedere e mostrare che tanto sfoggio di forza, zelo, giustizialismo contro militanti e attivisti è tutt'altro che un manifestazione di forza degli organi repressivi. Se denunce e condanne si multi-

plicano è perché si moltiplica la ribellione, la protesta, la lotta (altro che "creare conflitto"). Bisogna necessariamente attrezzarsi per prevenire e far fronte alla repressione (ecco perché, ad esempio, abbiamo pubblicato e distribuiamo a destra e a manca il *Manuale di Autodifesa Legale*), ma quando la repressione colpisce il movimento (comunista, popolare, operaio) crea contemporaneamente le condizioni per cui gli organi repressivi sono più deboli. Perché si espongono. Parliamo di cose che conosciamo bene.

Il 19 settembre a Bologna c'è l'udienza per l'Ottavo Procedimento Giudiziario (per associazione sovversiva) a carico della Carovana del (n)PCI. Il 23 settembre, sempre a Bologna (Procura che se perseguisse i reati di devastazione ambientale ed evasione fiscale con lo stesso zelo con cui indaga sui comunisti sarebbe all'avanguardia nell'applicazione della Costituzione. Invece è lo zoccolo duro della parte della Magistratura che tende a violarla...) la seconda udienza del processo Caccia allo sbirro (i compagni imputati sono accusati di aver sostenuto l'omonimo sito creato dal (n)PCI, fornendo foto di poliziotti in divisa o infiltrati da segnalare all'opinione pubblica per smascherarli). Sono due processi con varie analogie. La principale è che sono entrambi processi essenzialmente politici: i reati contestati sono un pretesto per colpire un'area politica. Oltre alla già citata comune paternità della Procura di Bologna.

Ma sono anche due processi diversi. Quello per associazione sovversiva è il frutto di una serie di forzature, indizi che diventano prove, arbitri tanto spinti all'eccesso e con una posta in gioco tanto importante (abolire con una sentenza i diritti politici sanciti dalla Costituzione) che lo stesso Tribunale è in difficoltà a procedere oltre, cioè ad arrivare alla sentenza. Probabilmente preferiscono lasciar cadere il procedimento, dato che il Tribunale non può emettere una condanna priva di ogni riscontro tanto alla leggera (il processo era già stato archiviato nel 2008 e riaperto su espressa iniziativa del giudice Giovagnoli), ma nello stesso tempo non può chiuderlo con la formula che il fatto non sussiste senza perdere la faccia.

Il processo per Caccia allo sbirro è la manifestazione di una lotta molto ampia, quella fra i sostenitori dell'introduzione di strumenti di riconoscimento per le forze dell'ordine e chi vi si oppone. Quella fra chi rivendica la sospensione della sostanziale impunità per le forze dell'ordine e chi la difende. Da parte della Procura, anche in questo caso arbitri, violazioni delle procedure e forzature, ma sul processo pesa lo scontro politico in corso.

Per entrambi i processi abbiamo cercato la solidarietà delle masse popolari e dei settori democratici della società, raccolto firme (ormai migliaia, ma la campagna continua), fatto denunce pubbliche e iniziative di sensibilizzazione. Quanto più diventano di dominio pubblico i motivi e i modi che caratterizzano le operazioni repressive, tanto più gli inquirenti devono iniziare a difendersi, iniziano per loro

i problemi (perché sono i primi a violare le leggi che pretendono di imporre).

La solidarietà è determinante. Dare (e raccogliere) la solidarietà non si limita però ai comunicati e alle prese di posizione (che sono comunque importanti). Per solidarietà intendiamo quelle misure concrete che servono a dare agibilità politica a quegli organismi colpiti dalla repressione, ad allargare la rete di iniziativa, il coordinamento, l'unità d'azione. La raccolta di sottoscrizioni economiche è importante tanto quanto la disponibilità di spazi, di iniziative, di occasioni per "fare politica". Impedire questa agibilità politica è il fine delle operazioni repressive: cancellare gli organismi, le organizzazioni, i comitati e i collettivi.

In conclusione. Abbiamo parlato dei due principali, ma i processi e i procedimenti a carico della nostra area, dei nostri compagni, sono decine e decine. In 30 anni le procure di mezza Italia hanno provato a spazzarci via a colpi di processi e inchieste, sequestri di materiale (quindi... soldi spesi per attrezzature e strumenti che poi giacciono per anni nei magazzini del Tribunale). Non solo non ci sono riuscite, ma ci hanno permesso di crescere, rafforzarsi, affinare una linea di attacco (non solo di difesa) contro chi promuove la repressione. E' da questa esperienza diretta che nasce la convinzione per cui ogni volta che esprimiamo solidarietà a chi è colpito dalla repressione è un sostegno politico a beneficio del dibattito, del confronto, dell'unità di azione nella lotta per trasformare il presente e costruire il futuro.

	<p><b>Bergamo:</b> 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it c/o ARCI BLOOM in via Gorizia giovedì h 17/19</p>	<p><b>Pistoia / Prato:</b> c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p>	<p><b>Napoli Centro:</b> c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p>	<p><b>Casoria:</b> 328.89.50.470 / 347.008.71.93 carc-casoria@libero.it</p>	<p><b>Altri contatti:</b></p>	<p><b>Perugia:</b> 3391502045 carc.perugia@gmail.com</p>	
	<p><b>Brescia:</b> carcbrescia@gmail.com</p>	<p><b>Cecina (LI):</b> 349.63.31.272 cecina@carc.it</p>	<p><b>Napoli - Soccavo zona occidentale</b> carcna2012@libero.it</p>	<p><b>Quarto - zona flegrea (NA):</b> piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegrea@libero.it</p>	<p><b>Como:</b> resistenza.como@gmail.com</p>	<p><b>Pescara:</b> 333.71.37.771</p>	<p><b>Caserta / Maddaloni:</b> carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>
	<p><b>Massa - Sez. A. Salvetti:</b> via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p><b>Abbadia San Salvatore (SI):</b> carcabbadia@inwind.it</p>	<p><b>Napoli - Ponticelli:</b> via Ulisse Prota Giurleo, 199 334.3472217 carcna@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20 martedì h 17 - 18:30</p>	<p><b>Ercolano (NA):</b> Corso Italia, 29 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20</p>	<p><b>Genova:</b> schienarquata@yahoo.it</p>	<p><b>Salerno:</b> edudo@libero.it</p>	<p><b>Lecce:</b> 347.65.81.098</p>
	<p><b>Torino:</b> carctorino@gmail.com 339.75.58.988</p>	<p><b>Roma:</b> via dei Quintili, 1/a 333.84.48.606 carc.rm@virgilio.it</p>	<p><b>Bologna:</b> 339.71.84.292; dellape@alice.it</p>	<p><b>Laino Borgo (CS):</b> 346.37.62.336; 389.09.85.980 p.deicarclainoborgo@gmail.com</p>	<p><b>Brescia:</b> 345.94.86.042</p>	<p><b>Catania:</b> 347.25.92.061</p>	<p><b>Catanzaro:</b> 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it</p>
	<p><b>Milano:</b> 328.20.46.158 - carcmi@libero.it</p>	<p><b>Viareggio:</b> 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 raffaem.petri@libero.it</p>	<p><b>Reggio Emilia:</b> c/o Spazio AutOrganizzato R60 via Berta, 4/c smogbh@gmail.com</p>	<p><b>Colle Val d'Elsa (SI):</b> adm-72@libero.it</p>	<p><b>Reggio Emilia:</b> 345.94.86.042</p>	<p><b>Catanzaro:</b> 347.53.18.868</p>	<p><b>Perugia:</b> 3391502045</p>